

ROBERTO ESPOSITO TRA I PROTAGONISTI DEL FESTIVAL DELLA FILOSOFIA DI ROMA: APRIRE I NOSTRI ORDINAMENTI ALLA VITA E ALLA STORIA

Dopo il Covid ripartiamo dalle istituzioni

Non solo Stato e partiti ma Ong, chiese, università

Bisogna portare alla politica le domande dal basso

ROBERTO ESPOSITO

assalto criminale a Capitol Hill da parte di una banda di scalmanati è stato forse la punta estrema di una crisi delle istituzioni di lungo periodo. Per coglierne l'origine occorre tornare agli anni Settanta, quando la rottura radicale tra movimenti ed istituzioni sfociava addirittura nella lotta armata. In quella fase, soprattutto a sinistra, si dava per scontato che le istituzioni non fossero in grado di rinnovarsi e che dunque bisognasse abatterle o abbandonarle. Il risultato di tale rottura è stato doppiamente fallimentare: da un lato l'esaurimento di movimenti che non hanno saputo istituzionalizzarsi, dall'altro la chiusura di istituzioni che non hanno saputo rinnovarsi. Quanto lontano arrivasse questa ondata, si è visto nelle ultime elezioni politiche italiane, vinte da due formazioni – la Lega e i 5stelle – segnate da forti tratti antiistituzionali e perfino antipolitici.

Poi, recentemente, quest'ondata antiistituzionale ha iniziato a rifluire. Prima con le elezioni europee, in cui il populismo sovranista non ha sfondato. E poi con l'elezione di Biden, che ha cambiato radicalmente il panorama, dando la sensazione che le istituzioni si possano cambiare dall'interno. Ma ciò non basta. Perché la deriva antiistituzionale sia definitivamente interrotta, occorre inaugurare un nuovo pensiero delle istituzioni. Con quale compito?

Quello di ricollegare le istituzioni da un lato alla storia e dall'altro alla vita. Alla storia,

distinguendo il contesto storico in cui esse di volta in volta si collocano ed operano. Ma anche riconoscendo le stesse istituzioni come portatrici di storicità. Da qui lo spostamento dell'accento dal sostantivo «istituzione» al verbo «istituire», come capacità di creare qualcosa che prima non c'era. E di modificare, anche radicalmente, le istituzioni esistenti. Si sa che, anche dopo la promulgazione di una costituzione, resta necessario un principio costituente che la animi dall'interno.

Innanzitutto è necessario evitare di identificare le istituzioni con lo Stato. Certo, lo Stato costituisce la prima istituzione e anche lo spazio in cui si raccoglie la maggior parte di esse. Ma non l'unico e neanche il privilegiato. Ha un'origine relativamente tarda, non solo in Italia. È preceduto da istituzioni storicamente assai più antiche, che solo dopo una lunga vicenda ha incorporato. Ma mai del tutto. Anzi oggi vediamo nascere sempre più istituzioni – giuridiche, sociali, politiche, esterne allo Stato. Esistono istituzioni dentro, ma anche fuori dello Stato e alcune anche in competizione con esso – basti pensare alle Ong, agli ordini professionali, alle istituzioni di volontariato, che hanno un ruolo sempre maggiore.

Ma le istituzioni, oltre che portatrici di storia, sono anche portatrici di vita. Sono organismi viventi, che nascono, crescono e, in certi casi, muiono, quando vengono meno le motivazioni che le hanno generate. A sua volta la nostra vita è sempre istituita, storicamente situata in forme storiche che oltrepassano la semplice materia vivente,

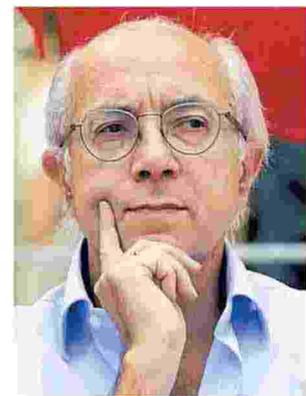
quella che Benjamin chiamava «nuda vita». Non solo. Proprio perché le istituzioni sono organismi viventi, vanno sempre di nuovo rivitalizzate, rinnovate, mobilitate verso obiettivi che attengono alla nostra esistenza. Come sapevano i grandi istituzionalisti della prima metà del Novecento, le istituzioni sono vitali quando funzionano da filtro tra società e politica, comunicando alla politica le domande che vengono dal basso, dalla società. Da questo punto di vista, diritti civili, diritti sociali e diritti politici – che qualcuno vorrebbe separare – fanno tutt'uno.

Ciò – questa spinta vitale delle istituzioni – vale sempre, ma a maggior ragione dopo un periodo di pandemia, come quello che per troppo tempo ha segnato la prevalenza della morte sulla vita. Mai come in questo caso si sente il bisogno di istituire la vita, nel senso di ricreare le condizioni di un'esistenza comune a lungo violentata dalla malattia. Come sostiene Hannah Arendt, fa parte della natura umana iniziare qualcosa di nuovo perché, essendo venuti al mondo, gli uomini stessi sono un inizio. Ma la prima nascita non basta. A essa va aggiunta una seconda nascita, costituita dalla politica – da una vita insediata nella polis e rivolta alla sua cura. A lungo si è immaginato che vita ed istituzione si situassero in due spazi diversi, incapaci di incontrarsi. La pandemia ci insegna che non è così. Che senza le istituzioni la vita è minacciata da forze ostili che la sovrastano. E che senza vitalità le istituzioni sono destinate a deperire.

Perciò gli uomini – anche nelle condizioni più dramma-

tiche, come quella da cui stiamo per fortuna uscendo – non potranno mai smettere di istituire la vita, di proteggerla, ma al tempo stesso di articolarla nelle istituzioni che essi stessi di volta in volta si danno. Non si tratta solo di contenitori inanimati. Certo, sono istituzioni i partiti, i parlamenti, i sindacati. E anche chiese, scuole, università, carceri, ospedali. Ma, in senso più ampio, è un'istituzione anche, e prima di tutte le altre, il linguaggio. E poi il gioco, lo scambio, il contratto, il dono e così via. Le istituzioni sono il ponte necessario tra individui e comunità, società e politica, una generazione e l'altra. Quando il loro filo minaccia di spezzarsi, la nostra vita rischia di smarrire la sua dimensione più intensa e regredire. È arrivato il momento di mettere mano alle istituzioni esistenti. E crearne di nuove, più giuste e adeguate alla nostra vita. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roberto Esposito è docente di filosofia alla Scuola Normale Superiore. Tra i suoi libri, *Bios, Biopolitica e filosofia* (Einaudi); *Politica e negazione* (Einaudi); *Pensiero istituente* (Einaudi); *Istituzione* (il Mulino).

OGGI IL COLLOQUIO

Al Monk di Roma la manifestazione sul desiderio



Roberto Esposito sarà ospite del terzo appuntamento - oggi, alle 18 - della Festa della filosofia organizzata da Tlon al Monk di Roma. «Desiderio» è il tema della manifestazione. Lo studioso dialogherà nell'incontro «Istituzione» con Simone Regazzoni. Durante la serata interventi e lectio di Roberto Saviano, Emanuele Coccia, Laura Campanello, Viola Carofalo, Giulia Anania. La Festa della Filosofia, proseguirà venerdì 25 giugno e giovedì 1 luglio per discutere di etica e fondamenti del desiderio con, tra gli altri, il filosofo tedesco Wolfram Eilenberger (in collegamento video), Vito Mancuso, Ilaria Gaspari, Chiara Valerio, Giulia Caminito, Sebastiano Maffettone e Massimo Adinolfi. Info: festa-filosofia.tlon.it.



Un ponte necessario tra individui e comunità contro l'antipolitica

Le istituzioni sono organismi viventi che nascono, crescono e in certi casi muoiono

Si sente il bisogno di ricreare il senso di una esistenza comune

